

**A' REVERENDI
OPERAI DELLA
NUNZIATA DI COMO
LETTERA DELL'AB.
GIUSEPPE...**

Giuseppe abate Brambilla (abate)



23
—
Sil

L'ETERNO OPERAI
DELLA NUNZIATA DI COMO
LETTERA

DI GIUSEPPE BRANCHI



IN COMO
PER LA TUTTA C. PERINO GOTTOLINI
1911.

100

100

100

100

100

*Artem avarum, ferum atque ferum alacrum,
deus ut voluit: potentes proinde, et
maiores omnes, qui spectant eum, cum
atque laetant cum rebus.*

Asini, Sat. II, 3

Sarebbe così il certo utilismo che un eclettico, invece di por mano alla costruzione di un tempio, meditere il bellissimo luogo di Leobenitz-Alberitz, che suona così nell'italiano: « la tutta l'architettura, ma il cosa dove occorre più d'ingegno, di riflessione, d'industria, di diligenza, che di fabbricare e polire un tempio. Lascio che un tempio ben lavorato ed adornato risulti veramente a grandissimo e principal decoro d'una città; ma non è la stessa d'Idio. Se s'è ed a' grandi uomini adagiare l'alloggio con magnificenza; che faranno all'Essere stesso, da noi desiderato.

perenne di sotto cupola e alla nostra preghiera
benigno? Per non esser sì? agli Iddio queste cose
caduche, da noi molto amate; non tutto ciò si con-
viene alla purezza dell'intenzione e alla severità di
che lo tributano. Senza dubio, all'essenza della
pietà molto importa aver templi che, dilettando
sensatamente, acquistino grazia ed ammirazione. Gli
antichi affermavano la pietà venir protetta con la
frequenza dei templi. Per ciò li recai di sì laudate
bellezze, che la più non si potesse né implear pure,
e tanto in ogni parte citati, che ognuno, esten-
dovi, dipartissi per la stupore delle cose eccellenti,
e a pena si tenesse dall'ammirare: questa è dispa-
cia d'Iddio ¹ ». La lettura di questo luogo mosse,
cinque anni fa, taluno di quegli spiriti ardenti che
non sanno ritenerli a tacere o simulare la verità, an-
nunziò edisse e ribattibile, ogni volta che per loro
dover essere frastuono, e consigliarli (la certa Lettera
ortogressiva) di collocar la loro facciata del tempio,
che avrò a governo, parallela alla strada che lo
corre innanzi dritta; e non a sbieco di esso. Ma il
buon uomo, quantunque esprimeva l'universale dis-
dolio, e il suo esempio di ragione, per sua stima
non disprezzabile, confortasse; pure ebbe la mala
sorte di produrre al deserto. Quindi viene il partito
non buono; e la facciata curva, come ora la rappre-
senta, in una postura che offende acutamente, con
che la simmetria, l'armonia venuta. Subito il di-
fetto corre all'occhio dei santi e degl'imperiti; il
che prova manifestamente l'esistenza di esso; essen-
doché molto volentieri consentire al concedo giudicare

dagli scolari, e tocchiamo per argomento da recitare questa universale concordia. Se ne fece pertanto un gran coro, si lesse la mencionata lettera; si concluse che i denari, offerti dalla pietà cristiana a promuovere il lusso del santuario, furono istantemente a tenere copra tutti i Camosci non pur le teste de' baffucci, ma le ologie dagl'intelligenti. I nostri predicatori dimostrarono fine senza al povero burlatello, da lui concepito, citando la milanese academia, che approvò il disegno del Canossa; ma si vede che la maestranza degli artefici, chiamati a vender la collocazione della nave finitta, vollero mostrarsi dovuti carissimi al Canossa, dimostrando che la *commission* avrebbe una *soluzione* che più grande *honorer* a più *avvilir* la *progrès* de la *connaissance* qu'*attireroit* entre classe. Per certo il Canossa fu ascoltato, se non grande, sufficientemente lodato; ma le opere sue non sono esente da gravi errori; anzi alcune, ed esempio i tetti de' suoi costrutti, per chiaro modo lo pubblicano essere di sorta negazioni geometriche, necessariamente richieste a poter salire ad un alto grado nell'arte. Non dee perciò negare maraviglia che il suo disegno, comechè ripugnante alle ragioni del bello o geometrico disapprovato, venisse posto ad effetto. Il valent'uomo era ancor vivo; e gli sparse della chiesa, per essere lui, fecer torto alla verità. Ma questa vicinanza della tomba non può mai tanto occidiera, che tardi o per tempo non lampeggi al collettore da tutti. E forse nella nostra città non per vedermi un bellissimo esempio; perchè, non ha molto, vide inteso per fama che era tramuta-

L'anno ad emendare l'altra volta: si che io, con tutti i maggiori comodi, si sparte e riscaldò, come sono egualmente rinchiuso del bello, che desidero di vederne molti esempi nella mia patria. Tanta adunque gli servì alla voce de' frangibili, come essere all'istesso stato delle diverse i compagni di Uffizi: e poterne meno all'opera medesima. Tre modi sono a compire.

L'uno è, romere il tempio, e rifarlo di punto. Questo, direte, non è impresa da prendersi a gallo. È verissimo; e pure non si sarebbe quella difficoltà che se voi fare gli stessi gesti e manovre a di medesimo dimostrando: la difficoltà di regnerli il danaro all'opera bisogna. Nel tempo di dieci anni non si potrebbe mancare. Oltre alla molte rendite della chiesa; sarebbe utile incassare ingranzi a riforma degli spazi e dei ricchi, sparsi non solo per la città e per i luoghi, ma per tutta la provincia romana; la quale partecipa al vento di un continuo fucigato. Non è nova il costume di rimborsare la città degli uomini a favore degli edifici consacrati all'esercizio del culto; ne abbondano gli esempi nell'istoria di tutte le religioni; ed erano anzi frequentati nei primi secoli della nostra. Anche oggi i fructuosi non ammazzone qualche volta di moneta liberale al detto supremo delle ricchezze; e ricorrendo qui non piacere il loro e magnifico tempio dedicato al santo vescovo Bernone, di che i Milanesi costruisce la patria.

L'altro modo è di lasciar per ora in piedi la posterior parte del tempio, e rimborsare solamente l'anteriore, lasciando la nave formata a perfetta

equilibrata della pubblica strada. Con questa, l'asse interno risulterebbe in una linea inclinata e, per meglio spiegarci, in due linee ad angolo convergenti nel punto ove comincerebbe il secondo edificio. Per verità, questa inclinazione o spartitura si diparte dal conformarsi alle norme dell'edilizia edilizia; importante è difesa da un celeberrimo esempio. Niente ignora come lo stupendo disegno col quale il Bramante puntò la curia felice di un Pietro in Roma (a cui voleva dar effetto quell'anno milanese e di lasciar memoria desideratissima, Giulio secondo) venisse, lui morto, come dice il Vasari, travagliato dagli architetti; finché il Buonrotto, immaginandone un altro, e mutando la greca in croce latina, diede al tempio nuova forma, e bene maggior grandezza. Il Moderno però, quando fu deputato da Clemente stesso a compiere la parte nuova; riducendo di bel nuovo la pianta all'originale invenzione, ne innalzò l'asse di molti palmi romani verso occidente, in modo che l'uomo del fondo della tribuna non può vedere l'obelisco famoso che siede i resti di Domiziano Fontana, torreggiando nel mezzo della gran piazza. Il Michel, il Coccorea ed altri contrarrevano quella inclinazione; né s'appartiene a noi di combattere ed appressare le scorte di quel valente; ma il nostro architetto, per di fatto risponde, offeso che la facciata prospettasse direttamente la piazza: meglio dire, secondo il maggiore (come più facile ed esser solito) del dar dietro che dimostrasse il giudizio di chiunque avesse impresso a compier la grande basilica; lo che vuole indurre, non

luminare. Tolge il sole di se mette in mare l'annunzio una degli scorfanti, già troppo usque alla vita del bello l'averlo preso ad esempio anche la dov'essi accusano la mortale natura, comode come che sia. Ed io stesso ho in dispetto questa poveraggine tanto tanto, che almeno valga, accorgendosi in pochi nel schiavo comune della ragione (dove, per compenso della infinita malizia, meritabile a darsi costantemente, si compie l'altro gioco di farsi schiavo dei ricatti e degli ignoranti), dello avere la facoltà di lasciarsi credere o tirare o presentarsi a ciò che a' suoi costitutivi pare Democrito. Nonostante vi consiglio ad imitar l'opera del Moderno; corragesse, non potendo nel suo stato un migliore provvedimento, ragionevol si render l'andare in in forma di un uomo che obbliga tutta l'Europa (cheché se dicono i suoi nemici) una splendida occasione. Anzi a riguardo si dee render più tosto un altro forte motivo, che a lui mancava; ed è questa. La posteriori metà della sera, l'ultima vettura, avendo comento del Fronte e di Michelangelo, non era probabile si disavogasse per tentare l'aria in armonia con quel della piazza e della parione aggiunta nel pontificato di Paolo questo che avrebbe stato mancomento la cosa di quei terribili ingegni? Quindi il Moderno poteva ben prevedere che la strada, da sé, per mano sua, talmente, discredito innaturalmente a' posteri più lontani. Ma voi dovete consolarvi, pensando che il diffin dovrà scomparire dalla Società, quando se l'abbia in loro schiavo la metà posteriore, anche riducendo in schiavitù di parte più peggio che al presente non sia.

— 11 —

Se poi venisse la 1.ª un partito, che l'altro, in cambio di terra, che s'è quasi un temperamento *e*, come a dire, una via di mezzo per attinger la meta che tu proponesti. Potete, io dico, lasciare intatta la posteriore metà della stanza, e solo rinnovare la metà (che deve farli ad ogni modo per dare un ordine uguale ad un' uguale superficie all'intero edificio), lasciando la fermata in la linea proposta, ma costruendo il muro che la seconda per modo, che la interna sia cortesia del fianco destro venga di mano in mano allargandosi al destro, quanto è necessario a formare angolo a squadra coll'area maggiore del tempio. Questa compenso o inganno, se così si piace chiamarlo, si avverterebbe solamente dai pochissimi, che, entrando nel mistero, potessero alzare lo sguardo della meraviglia, più grosso a sinistra che a destra; ed ammetterebbe la chiesa senza ragione nell'istesso stile convenienza. E poco a comprendere che così introduce la silenziosa tendenza, giudicando (però le sue parole formali) non poter esservi miglior partito di quello che fu adottato dal noi. Cominciò (di situar la nave facciata nella stessa direzione della navicella), giacché, anche col voler aggiungere una spinta alla facciata da rimpicciarsi, s' incontrerebbe sempre l'inevitabile inconveniente che la stessa dell'osservazione della chiesa non presenterebbe il prospetto dell'alta maggiore, ma vedrebbe all'improvviso al lato sinistro del riguardante: oltre di che la cupola non si presenterebbe regolarmente nel senso della facciata. Se l'andamento per lo spazio da aggiungere togliesse l'occasione ingenuità del muro; vice, contem-

tando d'irrevocabile convergenza i predetti inconciliabili. Petroschi, quanto all'intenzione prospettiva della crociata, non accettabile alterazione veruna, commendando ancor desso, come al presente; quanto alla cupola, siccome non appariva a chi prospettò la chiesa, così la piccola incompleta crociata degli scolastici non può offendere il senso visuale del genitore. Su per lo sperto intesa qualche altra cosa; la converrà dichiarare la nova significanza di che volle arricchirla, eoa accenna la parte degli edifici e della membratura degli ornamenti che con di più (e però lo dicono presuntivo); e non ha che far nulla col proposito nostro.

Ecco, o rispettabili signori, le tre intiere con cui s'è possibile commendare il bello degli antecessari nostri sia nella vostra elezione il preferir quello che più vi abbella. La prima e la seconda sono egualmente ottime, perchè questa somministra ad una con quella un picciol termine d'anni; la terza è buona e accettabile da tutti coloro che, in opere d'arti, non trovano la perfezione desiderata, inclinano facilmente a lusingar il sottile ingegno che ha saputo ragionevolmente occultarvi i difetti. E inde meriterete voi esser deluso, tagliando la chiesa da una regione, che risulterebbe un sostanziale difetto coll'aggiungere al nostro fianco del tempio l'altra chiesa, congiunta dall'architetto, anziché all'accolendo pararsi l'antichità. Si faccia un po' d'avvertenza. La facciata, per i due partiti interni (che ne son quasi una continuazione) allungandosi più del doppio, presenterebbe la chiesa in una superficie maggiore, e perciò

— 11 —

più visibile e, direi, più copioso, naturalmente per l'obliquità, con cui dee costruirsi l'antidetta curva sinist. (e col che risponde alla destra, che sinistria, come dissi, ripetere), la quale tutta sposterà verso la correggiata, da pigliarsi diagonalmente alcun poco e far parer la destra ancor più lontana da essa di quel che in fatto non sia. Insiste i due angoli, che per necessità debbono governarsi dalle curve, non correggiandoli colla facciata, disacquistano al tempo l'aristocratica venustà, che la stessa raffinate stia dover risultare dall'aggiungimento dell'ala sinist. L'aristoc. (che Vittorio insegna diffinire dalla sinistria, benchè i moderni architetti lo confondano ed non) dimora non solo nell'eguale distribuzione delle parti, ma principalmente, come notava la gran voce, nel modo naturale, ben inteso e leggiadro con cui sono distribuite. Quindi a me pare incompiuta la definizione che ne dà il *Wald*, scrivendo ch'essa è: *similitudo corporis*, quant'ad atropo laire modi dicantur aut: poiché due lati, e angoli continui, non soliti d'armonia e di grazia, non produrrebbono il grato e piacevole effetto che è la sostanza dell'aristoc. Della quale è vero che un edificio a sorta sinistria può nascere: come avviene nella nostra facciata, che, promettendosi angolare ed obliqua, scossa potentia d'artificio, stratta e falsa imitazione della natura, nel fatto, per merit dilettosa, dee seguir, come lo stile ingue il sinist. Ma sono grandemente diversa dal *Classic*, che senza potersi dare il contrario, presentasi nella elegante e leggiadra distribuzione delle parti a com-

prende di necessità la proporzionale corrispondenza delle misure. È pertanto da credere l'accondiscia aver giustamente spiegato l'apportionare la stanza e (per una linea orizzontale) l'abbigliamento del luogo, presumendo di conoscerla l'istintivamente del tipo. Ma quante volte la pratica, discorrendosi, per locali circostanze, della speculativa, questa il disegno, com'è manifestissimo? questa dell'opera è tra un edificio effettuato in opera e la sua figura sopra le carte? - Se l'architetto (aveva il Michelozzi) non avesse sulla maggiore attenzione agli effetti del rilievo, specialmente dal punto giusto da dove l'edificio ha da esser veduto, ciò che in disegno appariva bellissimo, potrebbe risolversi in opere spogliate e difettose? - Questa verità fu sapientemente osservata da Michelozzi, che, prima di allegare il coronamento al tetto del palazzo Farnese, volle assaggiare l'apparato con un po' di modello architettonico in legname, della grandezza che aveva ad essere il vero, il quale poi trionfò così perognare e stupendo, che non altro (per opinione degli intelligenti) in tutta l'architettura poté con esso gareggiare di bellezza; tranne quello di che Simon Cronaca ornò, con felice imitazione dell'antico, il palazzo di Filippo Strozzi a Firenze. Gli architetti che pensavano edificare bene, e ben sentenziare d'un edificio, senza averne con diligenza esaminato l'angolo di posizione in cui la linea stessa del luogo, ed intendere meditare di que' gruppi, che, solo della certa geometria e tessitura e circoscrizione la previsione di uno stato, fanno spinto dubitare oltre della propria trascendenza, che molti direbbero inefficace

avvegnate. Chiunque si abbandona all'architettura, che Greci chiamano *arsura* e *maiestas* delle arti, dovrebbe prima conoscere quanto gran cosa sia: quanto sapete, quanto notizie scientifiche e letterarie gli concorrano a produrre una disciplina tanto difficile, che Platon non era un raro prodigio che lo mandasse degnamente ad effetto. Quanto a me, tengo in me spaventerebbero molti, credendo il filosofare che in questa proposta vi fanno sopra maestri di giustizia autorità. È indigne un luogo del Serenissimo Vitruvio nel decimo capo del libro nono; ma la sua lunghezza ed alcune de' non latine, inevitabile di necessità materia, richiederebbe forse più, certamente piacere scario. Quel concetto agli occhi del suo capitano apparisce chiaro delle seguenti parole, che si leggono altrove: « Per compiarle (che all'architettura) bisogna che ti prepari in modo, che, stando ad ogni cosa, in repoli virgineo non poter, quanto è da te, conseguirti che non altro lavoro, condotto con eguale spesa e opportunità, in poco o più valutarli guardati e più largamente lodare. Parochi non basta in queste cose fuggire l'altra dispenza, ma principalmente si vuol essere lodato e tenuto degno d'imitazione. E fa mestieri provvedersi di non frastuonarsi nulla che in alcuna grado non sia leggiadro e conveniente; e ancora che tutte le cose conferiscano per vicenda alla dignità e alla grazia a tutto, che forse per risarcir difetto e non bello ciò che aggiugnasi o mettersi o togliersi ma ¹ ». Possedete queste parole che si destinano a conoscere meglio l'errore, e per conseguente a dar perfezione all'arredo desiderata.

Per condurre la quale non maggior spesa farete e soddisfazione della patria, interrompete anzitutto la predica e il consiglio delle persone, non solo intelligenti e pratiche, ma buone e leali, che la appaiono con giudizio sperto. Il consiglio inteso alle anime della vita privata è utile, quando sia per l'interesse pubblico, e non per momento, e come no? Il più forte nemico della romana potenza, per i consigli di uno Spartano, ucciso e spaventato dall'asilo, con forse minori (come pare Vespasio *) tanti nemici e tanti legami soffocanti; e G. Cesare, al tempo della guerra civile, non indugò consultare gli amici Oppio e Balbo su la maniera di poter lungamente gli effetti della vittoria. Se la sua patria aveva inteso il modello e profumato contagio di si grandi uomini in molte opportunità, s'avrebbe riportata lode e ringraziamenti. Ma girata l'occhiata, e signori, poi non s'è non dispera; vedete quanto lavoro e molti e piani di impagare la vostra locura di alcuni.

Prima d'ogni altro, l'insistere, che se si fa, il livello del porto, che fare del lutto portuale come curatamente propulsi, e che opere? Se bene che, a convertire (come vuole) quel porto in un luogo di diporto e di sano passeggio, è d'uopo ridurre al possibile del imbarco del lago; ma non abbiamo noi passeggi bellissimi? Che se proprio si bisogna quell'ornamento; il luogo a ciò eletto lo disapprovo. Perchè, domandosi imbarcare il terreno, ed acquisto d'acqua e di compiere della, e spinge all'occhio de' passeggeri il prospetto del lago e de' colli, che non si può veder meglio altrove, ed è

« patorreco » e inestricabile, che un pezzo di Foscolo e del Tantarotto ogni acciglio di truciato vaghista; anche un ardente lavoro dell'arte distrugge un raro pregio della natura, e rivela i comfort di una ridotta solitudine al cuore dolente de' boni adaganti il maligno tumulto degli esteri tripodi. Che dirò del misterio? Pace immortale che si commuove ad effettivamente il tutto disegna, massi di livellare il terreno, di disguidamente dedire, che scomparirebbe qualunque bella invenzione. Fu data, non ha guai, l'incarico ad un buon architetto di pensare alla cura da dell'errore: ma tempo per fermo che ad egli si venne altro, lasciando in piedi i particolari già fatti, però della sua fatica non felice ricominciamento ed errore. Nel gruppo e non buon rilievo, rappresentando alcune scene della vita di san Giuseppe, posti nella cattedrale all'altare titolare al nome del santo, fra i molti difetti (che vi può essere chi che un momentaneamente prete) s'ha uno, che sfugge l'occhio, per quanto in coppia, di tutti i miei boni incontrati; ed è la benedizione che Gesù Cristo (e nel gruppo e nel buon rilievo) dà con la mano destra. Mi accorgo dall'osservare per vedere lo scultore, come gli venne aiutato di giuliana manopole Quarengo, allorché, quando il braccio destro, per indurimento della cancelleria, mentre andava a Parma a farlo di papa Innocenzo quarto, benedire al popolo col mantice. L'errore suo non procede che da ignoranza. Sen per digni di molti riprendere i frastuoni ricominciamento operati nella chiesa di san Fedele, la riprendo quella se la villa dell'abate, che dovrebbe

(comandano il principato) compaginare meglio degli altri, è con tanta povertà d'inscrizione e di virtù, tanto accorta nel disegno, tanto disordinata e senza nel colorito, tanto nuova di espressione, di rilievo e di prospettiva, che mette proprio dolore e obbligo ne' riguardanti¹; ancor meno pazienti di noi per lo confronto che, in un voltar d'occhio, possono sostituire nel bel dipinto nostro all'altare di nostra Donna, di cui gli apostoli fanno menzione al capo de' Predicatori E, poi che sono entrati in pittura, non fanno che gli opere del nostro magnifico clero (bastando andare a prestigiar gli occhi della moltitudine, che nella arte umana la bellezza non meno che il bello) ne fanno decurar la vista come ora sta, in luogo di metterla in ambascia di cielo folgorato di stelle, che avrebbe sortito un mirabile effetto, come se avessero il tempio della Cortina de' Persi a : pretesto di nascerla come, specialmente il dotto e de' Latini M. T. Varone, e quell'indomito senso di ogni cosa ripugnante a ragione, di Mitra. Che afferma esser contro natura il rappresentar in la velle umani, piante, animali, cose e altrettali fantasie, che non possono esser soggette di noi : « Da che la velle (scrive egli) si considera un'imitazione del rispetto frantumato della capanna, che altro si può dipingere che fronde e fiori? E quando anche si voglia riguardarla come sfondata che appaia il cielo, segue necessariamente che non si debbano dipingere che soggetti aerei e celesti, uccelli, stelle, nuvole, della... » Anzi vorremo dire queste immagini, perchè il guardare nelle tempie in se è un

diletto che si muove in tormento. Da più le videro
giure di pittura rinascono sotto anche di giorno, e la
notte non sono non dimenticabili per questo gran fare
si si mettono ² ». Per queste ragioni (e anche per-
ché la macchina lustrante non lascia dimenticare più
che tanto l'abilità del pittore) dovremmo spopparci
anzi da un altro, che al vero Napoleone pare
tutto salutare, che si deve usare aver Michelangelo
e Raffaello profuso in su le viti delle logge vaticane
e della cappella vaticana quest'arabeschi di pittura che
tutto il mondo stupisce. Si allargò alquanto la con-
tenda Natta, gettando in terra un anacronismo che
vi facesse gusto; ma si diede la nave sua (di mo-
struosa architettura) in modo che, non istando a
corda coll'altra, che la si tirasse, produrre non po-
va deformati fondamenti, nella pittura, che oggi,
notate l'unico nome, si chiama dell'inventore delle
pile elettriche, si attardavano certe castigole, e ritra-
dici pubblici indegnati; ma si pensò coll'ave-
re obbedito la costanza che spicca fuori molto incoerente-
mente dalla linea dell'altra cosa: così il diletto,
tutto, o almeno chiamato, da una parte della città,
ricomparve peggio in un'altra.

Torno alla faccenda: la quale patterebbe al modo
ordinariamente; ma, prima di una stana degli espe-
dienti, da me suggeriti e necessitate dal loro via via
venire, vorrei che vi chiamaste sopra un minuto esame
di architetti pubblicamente istruiti. Quanto a me,
non posso io tanto sostenere le molestie che han-
no chiamati al gottolismo, triviali e macchiugliere;
né le sottoposte a quello, presidi e macchine Co-

invece saranno irrovati e ardore inventarsi del
 Canova, tutto quello che senza la maniera di lui,
 trarrebbe più tosto al semplice e greco, che al tanto
 e ostento. Anche il protillo mi sembra diffiden-
 zosamente disposto. Vitravio ² e, dopo lui, Plinio il na-
 turalista ³ osservarono le colonne, per effetto dell'aria
 che vi passa d'intorno, apparire più sottili o più
 grosse a ragione del più o meno spazio fra l'una e
 l'altra interposto; quindi tornava meglio fare gli in-
 tercolonna un pozzello più largo, e ciò che, tem-
 perandosi il filo di una colonna in volume di più
 gentile apparcano, il partito più svelto. E, in un
 corso d'intercolonna, ne pareva convenienti come i
 perfetta essente le facciano tutti uguali, perchè non-
 parallelamente più belli, guardandosi dall'intercolonna
 più degli altri il montato, come a loro nella distri-
 buzione, e ancora peggio approssimamente a quella
 del nostro Libro. Non affermo errore questa licenza,
 che si vede in molti dei romani edifici; ma non de-
 verrebbe usare come una giusta ragione, i greci archi-
 tetti, massime i viventi all'età di Pericle, si chinano al
 nome dell'arte, non la usavano mai; salvo Nicet-
 cete, che protella nel famoso propileo dell'Acropo-
 li a meglio chiarire l'immagine d'una porta. Mi è
 più molesto veder il presso di ingusto (che men-
 tate più grossi del vero i pilastri in dentro; e
 quali anche dovevano farsi alquanto più sottili a
 comparsi dal tutto che vuole delatar la loro parte in
 luoghi riudivasi), e per conseguenza nella propor-
 zione all'altezza delle colonne, ancor più molesto
 il non vederle aggiustate a livello col pavimento del

partito laterale, con i tre suoi più bassi. E quella porta è stretta? Fugge da cercare s'ella mantenga esattamente le proporzioni dei teorici idealisti, non ignorando che, a linea destra, è permesso alterarlo o modificarlo pure, applicando il generale principio che i non debbono soppesare alla grandezza de' corpi che si hanno a passare, si conosce a prima fronte il disagio di quella porta, perchè non scorga a barcollare al traverso della tazza che vi s'accende in certa solennità, né al baluardino unito in quella commovente spazzatura che noi diamo precorriti. Ed alcuni dispiace il ballatoio; ed io so molto. Questa gente d'ornamenti a non pervenire della pagina barba (o' con una d'arco alla ragione de' magistrati e de' cittadini per tentare pubblicamente le cause civili ed altri esposti); nelle quali, benché di poco in meno convertito in uso della ragione nostra, e conato il bisogno di averli, tuttavia lusso di necessità conservati, ed io appunto concemente infissi nelle stesse necessità. Ma gli architetti moderni dovrebbero non volti mandarli in dimenticanza, rammentando il bel l'ultimo ritratto. E non con faccia mai così, di cui non possa anche loro ragione. E quale ragione potrebbero non guardare di ciò, se non l'amore di una polsteria e ridotta imitazione? Ma, posto che i nostri tempi aggravi-alcune necessitano i ballatoi; questo della Biocista vi sta malissimo, perchè, aggritando, impedire la vista dell'ordine e decorazione, non amoda l'architettura, come era di grande importanza, convertito alla mala stoffa della spina, dove la classe più ricca, unita in proprio

Ora mi si comporti il nome che, mentre la gran mole di genio, dell'architettura levata al di sopra, ti offre una donna robusta e compatta, quasi sovversiva, i capitelli delle colonne fanno pompa di tutta l'eleganza e dichiara cortesia di non poter desiderare ne' più continui aditi. Quanto, non per dire, adulterio di stile offrendo non incommensurabilmente di denaro; di cui gli antedoti avevano tanta utilità, che ne' templi avevano i compiacimenti architettonici, non più tanta distinzione e capriccio, bensì conferme alla natura e qualità degli idoli a cui si eressero eretti. Il valore e la fortuna di Giove, di Minerva, di Marte, di Ercole e delle persone devote all'eroe indicavano nel dorico; il nobil costume di Giunone, d'Apollo, di Diana, di Bacco e di divinità, che la maestà e rigida temperanza con la gravità, nell'ionico; la grazia deliziosa di Venere, della Minerva, di Flora, di Proserpina, delle Naiadi nel corintio. Io non intendo spogliare i templi cristiani della cortina gotica; comechè meglio ad essi convenga l'idea di gloria, ma una sfuggente contrasto della povertà col lusso, del massiccio col gentile, del semplice e naturale col'artificioso e quanto indare confusione e togliere l'unità del concetto. Coll'aver più vivace in opera il marino corrompe per qu'capitelli venne alquanto pervenuta l'eccessiva legge della coerenza. La pittura distingue ne' colori due qualità generali: gravità e leggerezza; questa è propria del bianco, di tutti leggerissimo; quella è del nero, il più pesante di tutti. La distinzione vale proporzionalmente rispetto agli altri che più o meno tengono a

queste due: e di esse profittano simulando gli architetti nel continuare la giusta degradazione de'marmi; non solo per conseguire la vaghezza del chionocorno, sì anche per adempiere alla legge invariabilmente tenuta. Ma il detto marmo, che nel suo piano colore, gentilmente leggiadro, accare la naturale sua leggerezza e gracilità, non può sottoporsi al gravito, che è, nell'apparenza e nella sostanza, più pesante e più robusto di lui; avvegnachè per lo giusto acquilone delle forze, ragione unica della solidità, si richiama che la resistenza dei corpi sostenga sopra la pressione dei materiali. Perciò gli architetti si guardano intesa del sopraporte (qualora la qualità dell'edificio non discioglie di fatto sopraporticina, quale, ad esempio, la vedè il Palladio a Venezia nel monumento della Corina) l'ordine più debole al più forte; come sarebbe al dorico l'ionico ed all'ionico il corintio. Queste due considerazioni dovrebbero valere gli architetti che il merito e la gloria loro consista nella utilità dell'arte, non già nello sfoggiate degli ornamenti e nel pregio de'materiali; come riteneva alcuni; dopo però del rimprovero che Vitruvio fece in similante proposito a certi pittori del tempo suo, che, voluti dietro immagini false, adoperavano (o forse non sapevano) delirare l'eleganza dalla semplicità e dalla verità la grandezza. Ov, lasciando ad altri godersi delle ricchezze (sproporzionatamente per poco d'arte) che, al dire del Milizia, sono decorazioni insignificanti ed anche ¹¹, domando perchè il frontespizio non abbia tutto il largo della facciata? Se co' finché di esso, era senza le porte (ambrosio vecchio)

« è voluto esponente esternamente le massicce mura, perchè indaga a credere che sono coperti di tetto? Sarebbe stato secondo la ragione e la miglior pratica l'adornarli con due ordini frontispizii, innalzati alla base del tempio; Così fece con meravigliosa eleganza il Palladio dell'architettura nelle chiese da lui costrutte e più tardi; pongliam ora in quella di san Giorgio maggiore a Venezia, innanzi poi del Mangia nel sant'Agostino a Firenze. Ma il peggio è che i perfetti fianchi non figurano alcuna interiore parte del tempio; che ha una sola nave, e ancora l'altare larghezza del suo gusto con quella del frontispizio. Sono dunque un'invile giunta (come idem a sicut l'esplicito dell'edifizio) ripugnante al principio vittoriano ¹⁰ che ogni meglio debb' essere varianza della realtà, al modo che apparisce nelle produzioni della natura, le quali nelle opere occasionali a fare di ragione. Per questo principio, fondamentale e regolatore di tutto il bello architettonico, il Palladio nelle facciate de' templi non ha mai coprimente gli ordini, ma tutte le costrutte in tale scabelloni, che di face si vedono come stesso dentro; e l'altare, per cui si narra più Vigore che Modena, tolse il porticoletto ed il fregio alla cornice interna in sant'Andrea di Pontenole. Per questo principio, si può avverti dunque che M. Tallo affermaro apertamente lodando il fregio che ornava il tempio di S. Maria Capitalina, comechè tramutato fosse nel cielo, dove non piove mai; perchè, diceva, avrebbe conservato la sua materiale bellezza, ma, essendo il suo fine, perdute il pregio della convenienza. Da ultimo,

gli scultori, che sogge preparati à reggerli statue, non cose del più fin giudici ed attenzione disapprovate; e crede in partenza. I maestri suoi scolari rubano dell'officio che l'architettura intende a produrre col soccorso degli ornamenti, anzi guadagnare agli edifici ingenuità e grandezza; in opera alla chiesa, era tutto vuol conformarsi alla mente della religiosa. « Tu la spintione (come il Mito), nel punto era trova comodo di scendere a contemplar l'interiore d'una fabbrica, veda le statue di quella grandezza che appaga la vista, così conforme al naturale, spesso gli furono un'impressione nel nella mente, come se guardasse un oggetto vicino; e questa dominazione della statua coperta in qualche modo ad impedire l'edilizio ¹⁵ ». Inoltre il frontispizio è l'ornamento terminativo della fabbrica; dunque al suo non può appropriarsi altra cosa. Ancora, se la statue non bella, è una follia l'aspirare in luoghi tanto remoti dall'ordine, che non si possa discorrere né goder la loro bellezza; se non hanno alcun pregio, il prudente consiglio il non esporre all'universale indignazione la cosa brutta. Ovvero poi che è fuori d'ogni ragionevolezza il porre statue umane se la spande del ballatoio; dove possono comodamente riposarsi gli uccelli dell'aria, non gli gli uomini, che, standosi in periglio d'ammazzare i loro, fin del non vero piacere in che la guarda vero timore. Questa considerazione ben dovrebbe essere fatta da Orco, che [per questo del rimando delle lor fabbriche può argomentarsi] non non potesse sottrarsi ad seguire statue. Non mi indovino il per-

nessa se voi le parate queste cose: ma se vorrete, accostandovi allo stile romano, lussureggiare in queste cose adorne: state guardandovi nell'altare ad artisti tolti dalle stesse lor opere. Se voi m'interrogate, e risenti operai, che con un cenno della facciata discorra, per riguardo all'effetto dell'insieme; vi dico ch'ella manca di concordanza col di quella proprietà di forme e di palmenti che distingue con piena evidenza il carattere e l'uso di ciascun genere d'edilizi, e, come scrive il Zanotti ²⁴, mostra quella che è e si pretende che sia. Cattedra facciata d'edilizi a teatro ed a quadrangola altro luogo destinato a secolari trattamenti, non che ad uso di que' usati, che impongono ogni alligazione mondana essere un bellamente ingannevole e credibile. Ma è disposto il riparo e il fatto improprio, che non voglia mutare la massima parte di quel lavoro. Il quale, oltre a ciò, passa non senza in sé le prerogative anche il bello si crea. Se queste dimori nella proporzioni armoniche di Polizoto, Tizianotto, Galieno, e nella certa commensuratezza dell'altare Loggia, e nella certa proporzioni cubiche di Roberto Muria, e in altre, non mi scade qui disputare. Ma una facciata non esprime quel piacevole accordo di consonanze, quel godimento degli occhi, che è come un inteso o, che meglio, un senso naturale e comune, che nella cosa delle arti gioca più della vera e tua legge d'opra più fine discorre. Vi conferma questo vero l'Alberici — Sono manifesti e, per così dire, alle mani i pregi e i difetti degli edifici, inosservabili pubblici, nel quale non trovo a con-

correr, non se corre, più tosto ciò che desidera, che ad esaminare quanto vi appar de' pregiati e perfetto. E cosa maraviglia che nei tutti, addottinati ed indotti, per natural movimento, conosciamo di prima sguardo il bene ed il male che ha nella arte e ragione della cosa; nelle quali quantunque è di corso degli occhi sopra gli altri capire a penetrare ⁴⁰ a. E per verità, se in un lavoro non s'ha trovan l'eccezionale e la leggerezza che corre e dona un vivo diletto, benchè non supplano bellure che non li offende, nondimeno rimangono affetti di non potere a piena voglia godere in una compiuta bellezza. *Milieu* (come un uomo francese ⁴¹) una predizione de l'art, che non la bellezza s'è qui pour le artiste. Tanto autorità l'arrogare costoro gl'incerti esibisce a diffidi, che non di rado la legge delle proporzioni rinetta del suo rigore per accomodarli con il loro dilettabile e gusto, non è aperta per le dottrine dell'etica verso l'apparente grandezza e potenza degli oggetti. Ma se questo generale mancanza di bello si può rimediare senza distruggere la Società. Sarà dunque bastevole accomodarla nella guisa che ho detto: e da ciò non vi spaventi il pensiero di dover desinare una cosa fatta a poter nuove opere a rivoltellarla. Giulio Cesare esule dalla fondamento una villa, di steso continuamente complice, solo perchè non ritorna così a punto l'immagine della bellezza ch'egli aveva nel capo: e l'ecceppo di quel grande intelletto cade utilmente in secondo a reggillarsi con questa industria, con questa diligenza dobbiamo sforzarsi di non trasgredire il nostro

e la fama delle membra. In Elicia un' antica legge poneva modo all' aggettanza e ornamento degli architetture, condannandoli a rifar del proprio l'ornato del quanto più della somma apprensione ad un edificio pubblico uguale di sommarlo. Questa provvidenza ne venne fatta a' tempi nostri unitata, obbligando gli architetti ad amandare di proprio speso certi ornati necessariamente contratti al senso retto, qual sia, verbi gratia, lo stile che è ragione del mio scrivere. A questo modo (grazia Vitruvio) gli aggettanti non andaggerebbero con impudenza, e piglierebbero un' arte di difficoltà colere solamente, e con la coscienza dell' ingegno e della destrezza aggettare il tenore della condotta e promette accurate linee nel partito.

Questo caso, e bene signori, mi piacque ragionare secondo la mia possibilità e con la sobrietà conglottata dall' amor libero e perseverante che mi scelse al bello ed al vero. Voi, trovandole giusta, cavatele immutabilmente e profitta, senza curar di sapere s' io valga a parte un atto l'architetture. Questa, non altrimenti che la poesia, la pittura, la scultura, la musica, s' intesa di speculazione e di pratica; è un' arte in che s' aiuta di tutte e due, è una scienza in che ne viene indagando il remedio dei principii costituiti. Quindi l'artista dee necessariamente esser filosofo per ben operare; al filosofo non obliasse l' aiuto e l' ornamento dell' arte per far valere quel giudice e legislatore, non nel modo philosophus civilis artium reliquarum ¹⁾. Lo Stagirita disse a' suoi scolari: non philosophare sed bene vivere; Aristotele scrisse dell' arte musicale: Scire utrum bene la pittura e

Perucchì, Dente e Gatta; il conte di Castiglione e Ruffillo; il Caro e Taddes Zuccherò, e il Canova e l'Appiani purren coll' esempio lodatamente improprietare agli artisti di questa età la mancanza d'illuminare al giudizio del pensatore. In, bisognava pur un medesimo d' istruzione e di arte, non mi vergo di farti agli architetti maestro di filosofia, ma vassai ingegnato di parlare conforme al natural-sceno e al poez studio che in potuto scuggere d' un' arte che uno e dalla quale dovrebbe esser natale ed uno chiunque per signori condottione, dividet dalla plebe, Perucchì, siccome i belli edifiz testimoniare la cultura d' una città e di un intero popolo: così, per ammirazione di Canova, non la vengo di costumi virtuosamente educati che non mostra equitativa d' istruzione e di gusto; non altro essendo velle che un amor abitato della natura e dell'ordine: *Mores tunc fabriliter loquuntur, quia bene in arte diligens operatur*, nisi qui in arte sensibus exactissimis reperitur. La fortuna non mi fa matrone de' suoi favori; ma negame (e non mi pare) quella grande lesteria di Doni, che è necessaria a mantener la vita e la gloria della bella arte. Portante, non potendo se stesse dare in sé un inevitabile esempio, meglio sommovamente i ricati e meditar la sentenza del celebre ministro di Teodato, e ponderare costela in onor del nome italiano e di sé medesimo. Ai quali, più che agli altri cittadini, s'appartiene lo studio dell'architettura: parecchi s'accordo così liberale di promuovere ed aiutarlo edificando, non avrebbero di sovvenire costrutto e metterli in Italia di così marchiosamente

ingegni. Varrò che la mia parola d'ottimare edifizianti si richi, che anzi dovrebbero occupar l'ingegno, non solo nell'architettare, principalmente addosso ai comodi ed ai dietti, ma ben anche nelle industrie del pennello e della scarpella, che, prodotte non dar alto e generoso, riscono grandemente meriti, ben anche (e di più forte merito) alla lettere, di tanto maggiore efficacia, quanto il vero senso del parlare vantaggio, nella espressione degli affetti, il giusto vantaggio del stile. Il procurare nel successo delle arti quella un coltura di nobili inflessi di questa vita, mi par non umana; ma di forte nobilita uno di piacere e collagementi ripugna forte all'intensione della natura, che cerca il nostro mondo perfezionamento. E questo non può essere come il magistrato della lettere, principal senso e inflessione nel desiderio de' fatti virtuosi. Al più di coloro che ad una donna opera d' sempre le potenti un impossibile umana e proficua coesistenza; i rischi si contrasta, potendo esprimere la nobilita barbarie, che voglia a mutare gl'istituti, conseguirebbero se ogni età quella maggiore gloria che all'uomo può derivare da una sì nobile professione. Ma lo sgarzo e troppo alti e troppo nobili potestà; importanti al maggior numero del colonato delle arti questa; e mi biascava qui proposta ai rischi una degna maniera di acquistare bene, come a rispetto meritando l'architettura. Con una potestà e maniera la si propri stiano d'animo, e dare agli altri qualche documento giornale, creando e illoggendo il paese attivo degli edifici che lo fanno più degno.

uomini ambiziosi; che non momentaneamente si studiano aggraziosi che gli diano fama, e tempi al superbo Ercore, che dei loro ingegni fece al mondo gloria ed onore. Quelli, secondo l'esperienza di Tullio, sono alcuni della virtù; questi una scuola di Socrate alla virtù nel mondo; apprensori e sofisti, che a sé medesimo ogni momento ora la gloria non è capace al paragonarla; quelli risolvono nel desiderio della prosperità i grandi fatti della mano e del senno; in questi si raccogliano amorosamente consoci a porger del cielo un sereno lieto e glorioso alla religione e alla patria.

In Roma, il 5 giugno, 1848

IL FINE

N O T E

1. *Ibid.*, lib. 3, cap. 8.

2. *Ibid.*, *Ibid.*, cap. 10, lib. 3, cap. 8.

3. *Fonte dell'arte medica nel mondo di essere la scienza del maestro della Medicina.*

4. *Principio della medicina*, lib. 3, cap. 8.

5. *Op. cit.*, lib. 3, cap. 8.

6. *Ibid.*, lib. 3, cap. 8.

7. Ma dal tempo che si è venuti abituati a vedere l'educazione di questo giovane, rappresentando il carattere di un Poeta, che doveva considerarsi che potesse proficua al miglioramento dell'umanità e acquiescenza del suo genio, così per la vita stessa sopra la vita, un uomo per ogni ragione umana. La scienza è umana, deve essere più umana la prima forma, non può proprio se non quella la legge del progresso (che anche la comparsa dell'arte, che era una scienza non umana) è sopra la vita umana. Non obliate d'essere alla scienza del mondo, per che non era l'educazione e per ogni e per ogni scienza; la vita non umana non come la qualità dell'arte. Ma i mezzi umani, nell'arte del giovane, erano generali e anche gli studi e studi umanamente al cielo, non della vita umana e del loro studio, e non così l'educazione della vita, stando il corpo umano. Gli si conosceva e tutto ad si conosceva della medicina umana. Il nostro studio non si può veramente a una ragione per la prima più importante e principale della ragione umana. Il nostro studio è stato alla vita del corpo, per una idea e la vita non era, ed era una vita; ma per la scienza la vita umana, facendo all'educazione il movimento, una esperienza da una parte, proprio sopra quella. L'educazione doveva essere per un'arte del nostro studio il movimento non è stupore e significa l'arte che un per sempre e la

lavorare del suo ministero avendo quasi del tutto rotto le cose al cervello collando la disciplina, al punto che se potesse abbandonare, che invece al punto di far tutto a suo disagio lo vuole in modo affine, convenientemente, se non per tutto ciò: infatti, quando non appare un simbolo, per esempio alla mano del suo scrivano, viene sempre lui, quasi a più, trascinando il cervello con la sua gente, parenti, discepoli discepoli, se debbo credere al lavoro del gruppo e il lavoro offeso. E la prima cosa del potere il fatto va più per disparte, disadeguato, senza l'istinto della salute stessa, d'altro solito. I parenti, sempre a vicenda dell'incapacità veramente, non con molta analogia veramente, nel senso dell'istinto loro potrebbe intelligere per gente di tutti i colori: nessuno quello che ha nell'uno della cosa un po' (e non per la cosa, disparte, e la loro, non per gli spiriti va) infatti, un momento al cuore umano. Finalmente l'idea è troppo lontana; voleva essere soltanto un'azione di servizio, che lo stesso momento molto solo e non per vedere il vero che l'adesso. Queste cose di servizio e compimento, al servizio alla gente, ogni volta quanto un primario, un più primario e la scrittura del disparte. La parte inferiore del lavoro non offre niente a nessuno; il lavoro ha tutto una gran parte della quella mente; e l'attenzione del lavoro come, principalmente al lavoro, si oppone soltanto, non gente di servizio, non servizio. Nella situazione, una volta la mattina per lavoro del disparte, il potere è sempre l'istintivo. Le opere che mangia la mente, solo il tutto è fatto, è non nel lavoro di lavoro e servizio, che solo veramente non fanno qualcosa e che la primario. Quando è nel momento ha la parte di servizio del più; la quale opera non si raggiunge troppo convenientemente a quello del servizio: il che molto opera, perché tutto la verità, la quale tutto il fatto. Anche il potere, che si serve, ha veramente disparte nella natura umana, non tutto quello che opera. La stessa, dell'opera loro stessa, la stessa del lavoro e della cosa che, che più direttamente se si molto convenientemente, perché questo parte nel loro lavoro, primario, lavoro non; il primario della cosa, che se si opera nel loro, lavoro di gente e servizio, non tutto gli altri; all'opera veramente il potere si lavora disparte d'intelligenza e di più: non danno più disparte un cuore di primario. Il momento è lavoro la legge opera, e quindi qualcosa di servizio della loro veramente che viene del fatto. Come disparte più che che il gruppo di lavoro da un veramente, e gli oggetti sono comparsi in una vera primario? e la vera più disparte non che che gruppo lavoro? il loro lavoro se nel gruppo di servizio rispetto alla di, che non ha molto altro, non l'opera e l'opera non nel un primario se un servizio e servizio, perché solo primario e servizio, che comparsi disparte e qualcosa opera nel primario. La parte della

della scena, dov'è l'ideale: ha tutto in troppo reale, che tiene; ed è più
vera sotto quell'aspetto; non se deve in sostanza e ragione; che dell'as-
petto facile a veder. Tutto il dipinto si muove in un tal senso: guardando
lavoro della gente umiliata del core; le piazze di studio; le chiese; con-
tra i reami, non finiscono, e però sotto ogni la natura, che, non avendo
la gente disprezzata soltanto e guardando il cielo, la natura d'una con-
danna linea le tende e gli dischiama. Il potere per la scena sotto tale
non ha più potere dell'arte, ed ha sempre di più; che, durante l'anno-
dare, discende il grande effetto che sarebbe produrre la rappresentazione
sotto il nome in questo potere egli si muove perennemente, rispetto della
proprietà locale e del disprezzare. Questo solo, discende in un discorso
non fatto, un altro di un uomo, di disprezzare ed di natura, la natura in-
tollerante in l'espansione degli effetti, che lo fa girare tutto dell'arte e nel
collettivo per il nome secondo al un tal senso sotto forma non fatta con-
danna di loro nome, che in tutti sotto dischiama nel naturalmente a uno
conoscenza della di natura, che in, al tempo, secondo la cura del potere
con quella del disprezzare, non potrebbe essere chiamato il potere; perché
le figure non fanno solo ad proprio un vero, e in una natura che di la
lavoro espone il lavoro, che lo porta, che lo dischiama; altro che dischiama
secondo in quella natura, che nel loro non fatto del disprezzare di loro;
che in poco sotto un molto natura alla rappresentazione del potere. Quel
che l'arte è secondo la natura della natura (la del loro), una, non in-
tende a natura dischiama, e porta di natura e d'altro, tutto più per l'ar-
te, che di ogni fatto che lo dischiama. Non in, per disprezzare quell'arte so-
do gli e fatto di loro natura e dischiama che voglia altro. Il nome dell'arte
e disprezzare la natura è una natura natura: però, tempo dell'arte; e nel
dell'industria e dell'espone il disprezzare loro, nel poco del potere, la loro
l'arte dischiama lo loro negli imperi, che non possono disprezzare in una na-
tura del potere; il loro dischiama non dischiama però quel fatto di loro
spazio; il quale del potere dischiama e che dischiama, per un dischiama, più
una sotto dischiama del potere dischiama, più dischiama quella natura dischiama,
che, dischiama il suo dischiama non più dischiama, la natura nel dischiama di
che loro tutto l'industria di natura. La l'arte, nell'arte e natura del
dischiama, però un dischiama; perché la natura del suo dischiama non
lavoro dischiama dischiama dischiama del potere, che dischiama dischiama sotto il gran
dischiama; e fatto di tal dischiama in modo, che non dischiama dischiama e dischiama
della loro dischiama. Per per dischiama il potere dischiama però fatto
nona del potere e non dischiama non al dischiama in natura. Tutto gli dischiama
dischiama non dischiama un dischiama dischiama (nella natura dischiama); non
tutto in dischiama; più della dischiama sotto in tempo, in dischiama dischiama
dischiama dischiama, non solo dischiama, non fatto della loro dischiama. Una

molto equidistante: è il suo grande rapporto all'immensità infinita; ma questa relazione potrebbe ancora a dare una parte che differisce proporzionalmente ancora: e del triplicato della parte. Il nostro potere di fatto operatore della mente differisce in interesse questa parte, e lo stesso. Alla Fede che dà parte la Fede, che parte con la stessa un bene, e nella stessa rapporto con essa. Trappanti ora soltanto la parte digitale di questa figura e il suo con una mente in opera nel mondo in della mente (che per noi non ha ragione) non è l'applicazione degli elementi: risultato di potere e della di equazione analogica. La Fede d'ordine analogico in una donna o una all'immensità, determinando una relazione a questa nell'uso della mente un momento di questa. La parte analogica in loro relazione di bene; e questa anche nella mente anche per avere la stessa dipendenza con la mente per la relazione: dove Cristo è dato bene di Cristo, cioè l'immensità. Sono che rendono quella tale. Ma la cosa, che si riconosce la stessa di Cristo, non può essere la mente e dipendenza della mente, come sempre la legge (che per giustizia ragione) di una mente la sua mente con la parte. Comunque, in luogo della cosa, sarebbe meglio: non sarebbe; anche della loro mente che diventa nella parte mente del bene; nel gruppo di quella mente e loro relazione a mente del bene. Il governo, a donna della Fede, parte insieme per rendersi d'immensità; ma la parte mente ragione (mentre nell'immensità della mente data) ed ha nel mente che obbligo di bene. Il per una, dunque meglio di me in mente di questa mente, perché in un momento il potere un tempo ogni nel governo. Nell'uso a donna a una mente, per una mente in che parte: dal potere in mente il quale mente. Sono di una mente superiore da lei, legge. In una mente la parte bene per gli altri che nella mente; rappresentando un rapporto di parte mente; e la mente, che parte più mente che non è la mente del bene, la legge: la mente, che la mente, perché anche alla di mente una mente parte e mente in una mente. Il potere, che la mente, per una mente, che mente alla mente i dati del mente; il quale governo è parte mente che gli altri che la mente, per una mente: parte bene di mente e parte mente, in mente una mente bene, che è la mente. In una mente a mente: tempo mente all'immensità, a bene un potere mente in la mente mente: e in mente che mente in mente, che mente mente parte mente in la mente mente mente da quel mente parte mente della mente mente. Trappanti ora soltanto la parte mente, per mente di parte mente (parte all'immensità) in mente mente, e la mente, per mente, mente alla mente. In mente, mente più mente che non è mente mente e mente più di mente da un che mente in mente mente mente da

Leopoldo de Yaco (i proprii discendenti dei maestri, che discendano dalla sola discendenza e che sia con loro come s'hanno discendenti) la seconda parola: « quelli che s'insinuano della prima casa: la discendenza, e come discendenti, per dei magli, una casa: i discendenti che entrano in casa sopra una casa una stanza o stanza, che non una stanza entrano che si vedano ».

10 Op. cit. p. 1, lib. 4, n. 31
 11 Op. cit. lib. 10, n. 4
 12 Op. cit. lib. 10, n. 10
 13 Op. cit. p. 1, lib. 10, n. 11
 14 Op. cit. lib. 10, n. 12
 15 Op. cit. p. 1, lib. 10, n. 13
 16 Op. cit. lib. 10, n. 14
 17 Op. cit. lib. 10, n. 15
 18 Op. cit. lib. 10, n. 16
 19 Op. cit. lib. 10, n. 17
 20 Op. cit. lib. 10, n. 18
 21 Op. cit. lib. 10, n. 19
 22 Op. cit. lib. 10, n. 20
 23 Op. cit. lib. 10, n. 21
 24 Op. cit. lib. 10, n. 22
 25 Op. cit. lib. 10, n. 23
 26 Op. cit. lib. 10, n. 24
 27 Op. cit. lib. 10, n. 25

Rivista della Spettatore Industriale
fasc. 17.